



**Corso di laurea in Economia e management**

*Tesi di Laurea Triennale in “Storia dell’economia”*

**IL CAPITALISMO E LA “CONTRO-GLOBALIZZAZIONE”**  
***UN PROCESSO POSSIBILE?***

Prof.ssa Ferrandino  
RELATORE

Pietro Pisano  
Matr. 251631  
CANDIDATO

Anno accademico 2022/2023

<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
<b>I. LA STORIA ECONOMICA</b> .....	5
1.1 Il capitalismo .....	5
1.2 Il fenomeno della Globalizzazione .....	7
<b>II. LE CRITICHE</b> .....	9
2.1 Lo sfruttamento del lavoro .....	9
2.2 L'instabilità economica .....	11
2.3 L'impatto ambientale.....	14
2.4 La dipendenza dal profitto.....	16
2.5 Le crisi umanitarie e l'instabilità sociale .....	18
<b>III. LE NUOVE TENDENZE SOCIALI</b> .....	20
3.1 La crescita dei movimenti per i diritti dei lavoratori .....	20
3.2 La consapevolezza ambientale .....	22
3.3 L'avversione verso le società multinazionali .....	26
3.4 La "contro-globalizzazione" ed il movimento No-Global.....	28
<b>IV. I MODELLI ECONOMICI ALTERNATIVI</b> .....	29
4.1 Il socialismo.....	29
4.2 L'economia solidale .....	31
4.3 L'economia circolare .....	33

## **INTRODUZIONE**

Tra le funzioni economiche che svolgiamo, quella che sembra giocare il ruolo più determinante è quella del consumo. Al giorno d'oggi siamo abituati a poter avere tutto e subito, basta riempire il proprio carrello di Amazon con quello di cui abbiamo bisogno ed in due giorni lavorativi arriverà tutto, direttamente alla nostra abitazione.

C'è da dire però, che in questa escalation compulsiva di acquisti da parte di ognuno di noi, chi più chi meno, siamo costantemente guidati ed indirizzati in modo preciso ed efficace. Viviamo circondati da annunci pubblicitari di ogni genere, che, mentre ci troviamo nel traffico, ci ricordano l'avvio della stagione degli sconti di Nuvolari, o che, probabilmente, abbiamo bisogno di un dentifricio nuovo.

La comunicazione pubblicitaria spesso affronta contesti che appartengono alla nostra quotidianità e la nostra vita privata, di modo che, proprio per questo, tante campagne ci costringano a confrontarci con una serie di domande complesse e, spiegare cosa rappresenti la parola "etica", in un contesto così vasto, non è sempre scontato. Tuttavia parlare di "etica pubblicitaria" propone parecchi punti di vista, le cui sfaccettature possono facilmente scivolare lungo quei sottili confini che rischiano di confondere "persuasione" e "manipolazione" e sollevano questioni etiche, per l'appunto, che inducono a chiedersi quale sia il giusto equilibrio e l'adeguato bilanciamento tra l'esigenza di una comunicazione efficace ed eticamente responsabile con un marketing rispettoso dei diritti del consumatore.

Un caso noto di pubblicità ingannevole nel 21° secolo riguarda la Volkswagen e il cosiddetto "Dieselgate". Nel 2015, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente degli Stati Uniti (l'EPA) ha accusato la Volkswagen di aver manipolato i test sulle emissioni dei propri veicoli diesel. Volkswagen aveva pubblicizzato i propri veicoli diesel come completamente ecologici ed a basso impatto ambientale, grazie ad una tecnologia chiamata "Clean Diesel". Tuttavia, è emerso che la casa automobilistica aveva installato un software nei veicoli diesel prodotti tra il 2009 e il 2015. Questo software rilevava quando il veicolo stava subendo un test sulle emissioni e manipolava il motore per ridurre le emissioni nocive solo durante le verifiche. Nel normale utilizzo quotidiano, invece, i veicoli emettevano livelli di ossidi di azoto molto superiori ai limiti consentiti. Il caso ha avuto un impatto significativo, portando a allarmismi di massa, una diminuzione delle vendite per Volkswagen e sanzioni finanziarie sostanziali. Ovviamente l'azienda ha ammesso la manipolazione avvenuta ed ha affrontato conseguenze legali ed economiche in tutto il mondo.

Questo episodio evidenzia come la pubblicità ingannevole possa estendersi oltre le affermazioni dirette nei materiali promozionali, coinvolgendo pratiche ingiuste che influenzano aspetti ambientali e normativi. Il caso "Dieselgate" ha anche rafforzato l'attenzione e la vigilanza delle autorità di

regolamentazione nei confronti delle pratiche delle case automobilistiche e delle emissioni dei veicoli. Grazie a vicende come il caso Volkswagen, le domande sull'onestà e sulle conseguenze di un sistema economico organizzato globalmente, come quello in cui viviamo, hanno preso sempre più spazio tra i pensieri e nei ragionamenti dei consumatori, sempre più vittime di operazioni pubblicitarie manipolative e non, da parte delle grandi aziende, fino ad arrivare ad un punto in cui, ormai, molte persone hanno scelto di evitare di entrare in contatto con le realtà delle grandi imprese a favore di prodotti locali ed artigianali.

Lo scopo di questo trattato è proprio quello di inquadrare le varie sfaccettature del sistema economico globalizzato in cui viviamo, analizzandone successivamente il punto di vista di consumatori e lavoratori e le loro reazioni di fronte ad un crescente aumento della consapevolezza delle potenzialità negative di questa economia. L'obiettivo di questo testo è quello di rendere il lettore in grado di effettuare un'analisi critica sulla condizione economica del nostro periodo storico, con il fine di avere una opinione sulla possibilità o meno di un cambiamento radicale di quest'ultima, e delle sue condizioni di esistenza.

## **I. LA STORIA ECONOMICA**

### **1.1 Il capitalismo**

Che cosa significa "capitalismo"? "Nel senso comune, è definito come un sistema economico in cui il capitale è di proprietà privata. Nel senso originale, formulato con un intento fortemente critico dai pensatori socialisti e poi sviluppato nelle teorie marxiste, si riferisce ad un sistema economico caratterizzato da un grande accumulo di capitale, la proprietà privata dei mezzi di produzione e la divisione di questi dal lavoro, che è ridotto al lavoro salariato, sfruttato per trarne profitto."<sup>1</sup>

Nel nostro caso la parola "capitalismo" si riferirà ad un sistema sociale ed economico; comprenderà quindi tutto l'insieme delle dimensioni economiche, sociali, culturali e politiche che formano il modo di vivere delle società organizzate in modo capitalista. Questo termine cominciò a comparire nei circoli del socialismo utopico intorno alla metà del XIX secolo, per indicare e stigmatizzare il sistema economico in cui i lavoratori sono esclusi dalla proprietà del capitale. Per indicare il sistema delle relazioni sociali e l'organizzazione del processo produttivo che si basano sullo sfruttamento della forza lavoro-salario, Karl Marx, negli anni '40 dell'Ottocento, ha usato invece l'espressione "modo di produzione capitalista".

Le caratteristiche principali del "modo di produzione capitalista" sono: la proprietà privata dei mezzi di produzione e la separazione tra questi e la forza lavoro, l'esistenza di un libero mercato del lavoro, l'accumulo di capitale, come fonte di crescita economica, e, di conseguenza, la tendenza a utilizzare il capitale in vista del profitto piuttosto che dei bisogni, quindi del suo aumento anziché della sua spesa. Nel capitalismo, il mercato funziona come un meccanismo di coordinamento per la distribuzione di beni, in modo che il modello economico capitalistico e l'economia di mercato sono strettamente collegati, anche se non sono identici. Questo modo di produzione avrebbe portato un enorme sviluppo delle forze produttive, ma avrebbe alimentato le sue dinamiche interne caratterizzate da impoverimento dei salariati, accumulo di capitale senza corrispondente crescita dei consumi e quindi crisi di sovrapproduzione, calo tendenziale del tasso di profitto, ovvero il rapporto tra plusvalore e capitale anticipato per pagare la forza lavoro e comprare mezzi di produzione come

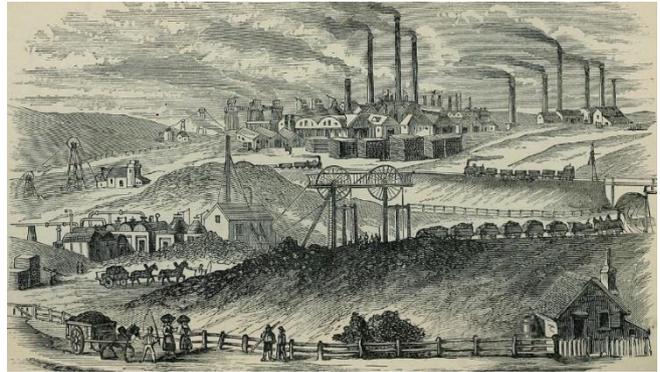
---

<sup>1</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

macchinari, materie prime e semilavorati, energia e brevetti ed il crescente conflitto di classe tra capitalisti e salariati.

Di norma, le radici storiche dell'economia capitalista risiedono nel commercio a lunga distanza e nelle attività dei centri finanziari del Basso Medioevo e del Rinascimento europeo, che portarono all'emergere del capitalismo come sistema dominante dal XVI secolo. Fondamentali furono, in particolare, le politiche mercantiliste dei grandi

Stati, che iniziarono a finanziare industrie e società commerciali, fecero ricorso al protezionismo e lanciarono programmi di conquista coloniale. Tra il XVI e il XVII secolo la storia del capitalismo entrò in un periodo di grande accelerazione con la rivoluzione



industriale<sup>2</sup>, che, a partire dalla Gran Bretagna, coinvolse l'Europa occidentale e gli Stati Uniti.

Durante questo periodo ci fu un processo di evoluzione economica e di industrializzazione di società che da agricolo-artigianali si trasformarono in sistemi industriali caratterizzati dall'utilizzo di sistemi di produzione automatizzati, e dall'uso di nuove fonti energetiche inanimate (come i combustibili fossili), il tutto favorito da una grande innovazione tecnologica e accompagnato da crescita, sviluppo economico e grandi cambiamenti socio-culturali e politici. I settori principalmente interessati nella prima rivoluzione industriale furono quello tessile e metallurgico con l'introduzione della spoletta volante, strumento automatico per la tessitura, e la macchina a vapore nella seconda metà del Settecento. Questo fenomeno comportò una trasformazione profonda e irreversibile che partì dal sistema produttivo fino a coinvolgere il sistema economico nel suo insieme e l'intero sistema sociale. L'avvento della fabbrica e della macchina modificò i rapporti tra i settori produttivi. Nacque così la classe operaia, che ricevette, in cambio del proprio lavoro in fabbrica, un salario. L'altra figura che sorse in quel periodo fu il capitalista industriale, l'imprenditore proprietario della fabbrica e dei mezzi di produzione, che mirava ad incrementare il profitto della propria attività. Secondo molti autori è in questa fase che il capitalismo moderno è nato correttamente che, soprattutto in Gran Bretagna, rivendicava la completa libertà dal controllo statale e dal libero scambio. Negli ultimi trent'anni del XIX secolo, la Grande Depressione del 1873, nota anche come lunga depressione in quanto si protrasse fino al 1895, dovuta ad un'eccessiva offerta di prodotti agricoli ed industriali, ha portato ad una profonda ristrutturazione del capitalismo, che si è sentita soprattutto in paesi come la Germania, dove sono emerse grandi concentrazioni industriali e nuove forme di intervento statale nei processi

---

<sup>2</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione\\_industriale](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_industriale)

economici, e dove il ruolo del capitale finanziario è cresciuto a dismisura. Nel frattempo si scatenarono gli imperialismi, frutto di una ricerca di nuovi mercati per non ritirarsi neppure prima della prospettiva della violenza, che di fatto esplose con la prima guerra mondiale.

Nel 1929, la crisi finanziaria conosciuta come il “Wall Street Crash”, segnò una gravissima battuta d'arresto nella storia del capitalismo, ma portò allo sviluppo di numerose strategie di intervento statale e politiche di welfare che ancora oggi rendono questo sistema economico e sociale, basato sul fenomeno della globalizzazione, stabile.

## **1.2 Il fenomeno della Globalizzazione**

Per comprendere al meglio come il fenomeno della globalizzazione abbia penetrato molto rapidamente ed in modo efficace la rete economica globale, prendiamo in analisi il processo di globalizzazione del Paese che ora è uno dei maggiori protagonisti nelle catene di approvvigionamento globale e che rappresenta uno degli esempi più chiari di come si sia sviluppato il fenomeno, la Cina.<sup>3</sup> Questa, infatti, ha sperimentato una trasformazione economica senza precedenti, passando molto rapidamente da un'economia prevalentemente agricola e centralizzata, ad una delle principali potenze economiche mondiali. Dalla fine degli anni '70 cominciarono infatti le prime riforme economiche, con Deng Xiaoping, che abbandonò in parte il pensiero marxista che aveva caratterizzato il Paese nei decenni prima. Si iniziò a diffondere nel pensiero socialista cinese che l'idea della stabilità politica e sociale del paese fosse strettamente collegata alla produttività ed al benessere economico dei suoi cittadini, e pratiche come gli aumenti degli stipendi o dei propri averi non era più considerato un tabù. La storia economica cinese, fino ad allora, era stata caratterizzata da grandi progetti economici falliti, come il programma del Grande Balzo in Avanti, attuato da Mao, il presidente del Partito Comunista Cinese del tempo, che, a causa dei suoi obiettivi esagerati, finì per portare lo Stato in una condizione di carestia ed instabilità economica scatenando una grande crisi economica e sociale, ampliata anche dal governo totalitario, caratterizzato da azioni di violenza e ingiustizia nel periodo della rivoluzione culturale cinese, voluta sempre da Mao. Il governo di Deng Xiaoping, quindi, non poteva permettersi errori. Ci fu allora un percorso graduale che, grazie ad un approccio ponderato e sperimentale, portò il paese a formulare una serie di riforme atte ad aumentare la produttività nazionale, mantenendo salda la stabilità sociale del paese. L'esperimento che riscosse il successo maggiore fu quello di concedere ai contadini cinesi il diritto di tenere le loro produzioni che sorpassavano le quote di produzione statali, le quali erano generalmente basse. Ciò, anche se non ufficialmente, consisteva

---

<sup>3</sup> <https://magazine.cisp.unipi.it/la-repubblica-popolare-cinese-e-le-sue-tre-fasi-delleconomia/>  
<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/30/rivoluzione-cina-deng-xiaoping-xi-capitalismo/>

praticamente nel dare in affitto il terreno ai contadini, garantendosi quota produttiva consegnata allo Stato. Il rimanente poteva essere venduto dai contadini stessi, i quali erano dunque incentivati a coltivare in modo più produttivo, per il loro stesso interesse. In un solo anno la produzione di grano nelle regioni che avevano introdotto la riforma incrementò, circa, del 30%, e raddoppiò la produzione di cotone, canna da zucchero, tabacco e frutta. Negli anni a venire tutte le province della Cina abbandonarono il sistema delle comuni, dove tutte le produzioni erano, appunto, comuni, ed introdussero tali riforme agrarie, facendo balzare la produzione agricola del paese. Per quanto riguarda la produzione industriale ed il commercio con l'estero, la situazione cinese era più complicata. Il governo creò delle apposite "zone economiche speciali" dove erano permessi finanziamenti ed investimenti esteri, in quanto nel Paese ancora non vi erano istituzioni specifiche per il commercio internazionale e mancava la fiducia degli investitori stranieri. Negli anni '80 queste zone furono aumentate, vennero costruiti porti, stazioni ferroviarie e strade, venne ridotta considerevolmente la burocrazia e vennero introdotte leggi e regolamenti per i contratti e i diritti d'autore che aumentarono la fiducia delle imprese estere. Fra i più grandi investitori iniziali ci fu Hong Kong, grazie anche alla vicinanza geografica, che diede il via ad innumerevoli investimenti stranieri che hanno portato la Cina, negli anni, ad essere uno dei principali protagonisti del sistema economico globale.

La Globalizzazione può essere considerata come una struttura nuova all'interno del capitalismo ed è definita come un processo complesso di interconnessione ed interdipendenza economica, sociale e politica a livello globale. Questa interdipendenza tra gli stati ha portato ad un importante aumento dell'attività economica mondiale. Il fenomeno della globalizzazione è influenzato da numerose determinanti che ne facilitano lo sviluppo e l'evoluzione nel tempo. Questi fattori sono di tipo economico, tecnologico, sociale e politico che interagiscono tra di loro per plasmare il processo di cui sopra. Tra questi elementi possiamo considerare sicuramente l'aumento degli scambi internazionali ed intercontinentale, dovuto ad una liberalizzazione degli scambi e dei finanziamenti internazionali tra il XX ed il XXI secolo, come principale determinante del processo di Globalizzazione. Grazie, infatti, ad accordi commerciali internazionali, riduzioni di barriere tariffarie e l'apertura di nuovi mercati, è stata favorita la circolazione di beni, servizi e capitali attraverso i confini nazionali. Sicuramente anche la rapida evoluzione delle tecnologie delle comunicazioni, come Internet, ha drasticamente ridotto le distanze fisiche e ha reso possibile la comunicazione istantanea e lo scambio di informazioni a livello globale. Questi progressi tecnologici hanno facilitato gli affari internazionali, la cooperazione e lo scambio culturale.

Un altro fattore fondamentale come determinante della Globalizzazione è l'aumento della facilità di mobilità, ma non solo di beni, servizi e capitali, ma delle persone. Ormai ci si sposta dove e quando

si vuole per numerosissimi motivi e con estrema facilità. Le persone si spostano sia per lavoro che per altre ragioni, e questo ha garantito una maggiore differenza culturale nelle comunità di ogni nazione. Ed allora, un ragazzo americano che frequenta l'università a Roma vorrà continuare a fare colazione da Starbucks, come faceva negli USA, ed allo stesso modo una ragazza italiana che lavora a New York, vorrà continuare a concedersi la pizza napoletana una volta a settimana.

Qui nasce il primo tema: il capitalismo, e quindi il sistema economico che, nei nostri anni, si concretizza nel fenomeno della Globalizzazione, è in grado di soddisfare i nostri bisogni?

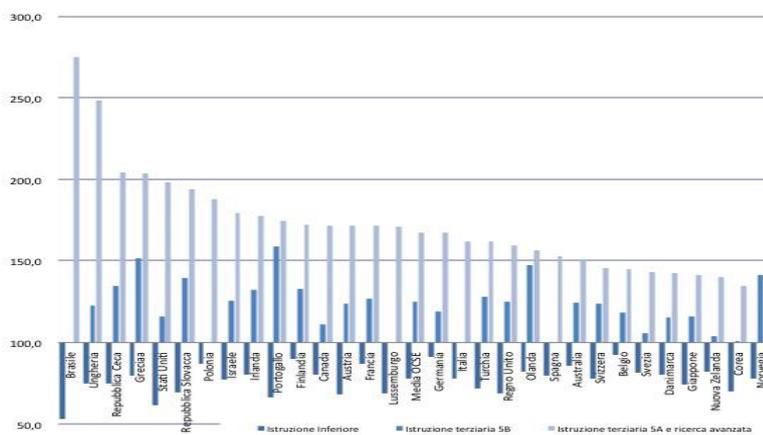
Secondo l'analisi fatta finora, è proprio quest'ultimo che permette ad ogni consumatore di vivere le proprie abitudini, di qualsiasi tipo, in ogni parte del mondo in cui si trova, o quasi. D'altronde un sistema economico in grado di evolversi e consolidarsi così rapidamente e solidamente in tutto il mondo, non può che avere come condizione necessaria il soddisfacimento dei bisogni dei consumatori. Da qui capiamo che il tema non riguarda l'efficacia del capitalismo nel soddisfare i bisogni di un consumatore, ma, piuttosto, la sua capacità nel soddisfare i bisogni di tutti.

## II. LE CRITICHE

### 2.1 Lo sfruttamento del lavoro

Lo sfruttamento del lavoro è una caratteristica storica del mondo capitalista, che, come detto, è incentrato sulla produzione di beni e servizi per ottenere profitti.

Uno degli aspetti più significativi ed evidenti di questo sfruttamento è sicuramente rappresentato dalle **condizioni di lavoro**, che sono spesso precarie. In molti settori, infatti, i lavoratori sono sottoposti ad orari molto estesi, pagando, con il proprio tempo, la fame di profitto su cui il capitalismo basa il suo



essere. Orari di lavoro così estesi, oltre a gravare sulla vita privata e familiare del lavoratore dipendente, hanno sicuramente delle ripercussioni sulla salute, fisica e mentale, di quest'ultimo, portando ad un complessivo abbassamento della qualità della vita. Stress e nervosismo sono ormai all'ordine del

giorno nella vita dei lavoratori, e la causa principale sono, sicuramente, gli orari di lavoro così estesi

che non permettono di riuscire a bilanciare la propria vita privata e familiare, con quella lavorativa.<sup>4</sup> Anche i **diritti dei lavoratori** sono un tema centrale quando si analizzano le condizioni di lavoro. In molti paesi del mondo infatti, questi diritti non sono in alcun modo garantiti, e difficilmente lavoratori che si trovano in queste condizioni sono in grado di organizzarsi sindacalmente e negoziare un miglioramento delle proprie condizioni di lavoro. Spesso sono impossibilitati da governi dittatoriali che non permettono la creazione di gruppi organizzati, e questo quindi li porta a dover subire abusi e violazioni dei propri diritti, senza poter in alcun modo reagire per mantenere il posto di lavoro, spesso anche caratterizzato da retribuzioni alquanto basse.

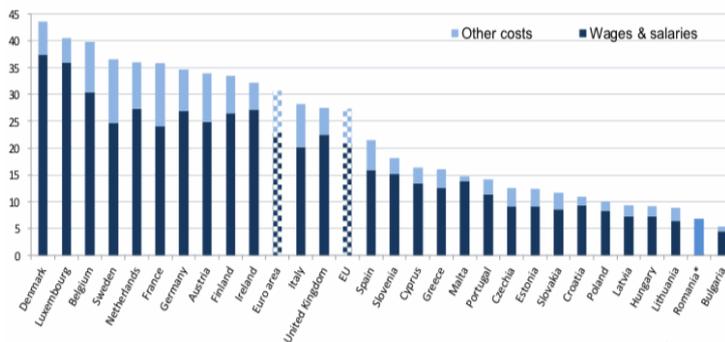
Un'altra dimensione dello sfruttamento del lavoro, infatti, sono le evidenti **disuguaglianze salariali**.<sup>5</sup> Esse infatti sono una delle principali sfide del nostro tempo. Nonostante il progresso tecnologico ed economico, l'inefficace distribuzione della ricchezza continua, ad oggi, ad essere uno dei principali problemi di molte società. Le disuguaglianze salariali possono essere attribuite ad una serie di fattori. In primo luogo, osservando anche i dati, si può notare una grande correlazione tra il livello di salari ed il livello di istruzione. Come mostrato dal grafico, spesso, gli individui che hanno un grado di istruzione maggiore ed un accesso più facile e qualitativo a questa, ed opportunità di sviluppo lavorativo più elevate, tende ad avere salari più alti. Parliamo, però, come sempre il grafico mostra, di disuguaglianze salariali molto grandi. Nel mondo globalizzato capitalistico, infatti, mentre alcune élite di persone riescono ad ottenere salari molto elevati, a volte elevatissimi, esistono anche molti lavoratori che guadagnano un salario minimo, appena sufficiente per coprire le spese quotidiane. La disparità di reddito contribuisce, quindi, ad una crescente divisione delle classi sociali, minacciando la coesione sociale e alimentando le tensioni. Inoltre, questa polarizzazione economica, ha effetti negativi anche sulla cosiddetta "mobilità economica". Infatti individui provenienti da famiglie con risorse finanziarie limitate, potrà trovare più difficile trovare accesso a possibilità di successo e di miglioramento della propria condizione economica. Questo porta inevitabilmente, quindi, alla creazione di un circolo vizioso di povertà che si tramanda di generazione in generazione.

---

<sup>4</sup> Bellofiore R. 2000, "Lavoro vivo, valore in processo e trasformazione", Critica Marxista, n. 5, pp. 41-55  
Dobb, M., Introduzione a K. Marx, "Per la critica dell'economia politica", 1962, pag. 15

<sup>5</sup> Engels, F. (1891), Introduzione a Karl Marx: "Lavoro Salariato e Capitale"

Un altro fattore cruciale che determina l'attuale situazione di disparità salariali è la discriminazione di razza e di genere sul posto di lavoro. Come vediamo dal grafico qui sotto, che indica il livello medio dei salari delle donne in relazione alla loro istruzione, gli stipendi medi annui delle donne sono significativamente più bassi di quelli degli uomini. Se prendiamo come esempio l'Italia, infatti, il



gender pay gap, ovvero la differenza salariale tra uomini e donne nel sistema privato, ha raggiunto i 7922 euro nel nostro paese. Questo vuol dire che se la media dei salari in Italia è di 22.800 euro, lo stipendio medio di un uomo si aggira intorno ai 26.000 euro e quello di una

donna precipita a 18.000. Secondo il Global Gender Gap Report 2023 del World Economic Forum<sup>6</sup>, la parità in busta paga tra uomini e donne dovrebbe arrivare, finalmente, solo nel 2154. Terzo ed ultimo fattore determinante della grande disuguaglianza salariale che caratterizza il mondo capitalistico è, per l'appunto, la globalizzazione e quindi la flessibilità del lavoro. Al giorno d'oggi, infatti, qualunque impresa può esternalizzare le proprie attività produttive in qualunque parte del mondo, senza troppi ostacoli. Questo, ovviamente, seguendo un pensiero puramente capitalistico e quindi di ricerca del massimo profitto, ha spinto le aziende a spostare molte delle proprie attività all'estero, nei paesi in via di sviluppo, dove la manodopera, come si vede nel grafico, costa molto meno rispetto al loro paese d'origine, creando così le cosiddette "catene globali di produzione". La globalizzazione, con il passare del tempo, ha reso questa pratica necessaria, più che conveniente, per rimanere competitivi sul mercato, portando, ormai, quasi tutte le grandi imprese ad attuare questa pratica di esternalizzazione della manodopera. Ovviamente questa tendenza delle imprese a capitalizzare sulla flessibilità del lavoro e sulla manodopera a basso costo, non fa altro che aumentare la disparità salariale anche a livello globale.

## 2.2 L'instabilità economica

Analizzando la definizione di capitalismo, capiamo che esso opera su scala mondiale e presenta gerarchie tra aree cosiddette del "centro" e della "periferia"<sup>7</sup>. Nelle prime, osserviamo fasi di espansione materiale, caratterizzate da forti aumenti di capitale investito in nuove attività produttive, con mercati oligopolistici e alti profitti, che portano ad un'espansione del reddito e dell'occupazione.

<sup>6</sup> <https://www.randstad.it/blog-e-news/diritto-dei-lavoratori/gender-pay-gap/#:~:text=Il%20gender%20pay%20gap%2C%20ovvero,%C3%A8%20prevista%20per%20il%202154.>

<sup>7</sup> <http://www.osservatorioentelocali.unirc.it/images/documenti/dottrina/mazza/mazza.pdf> p. 2 - 6

Quando i produttori di altri paesi "perseguono" lo sviluppo del centro, i mercati diventano più competitivi, i profitti diminuiscono e il capitale del centro si allontana dalla produzione; nasce così una fase di espansione finanziaria, che può garantire rendimenti elevati, poi destinato a finire con una crisi. Nella storia, questa crisi corrisponde alla transizione da un paese all'altro del ruolo centrale del sistema capitalista mondiale; i cicli di accumulazione sono intrecciati con i cicli di egemonia sul sistema mondiale. Secondo questo modello, la "periferia", d'altra parte, corrisponderebbe alle economie meno sviluppate dei paesi in via di sviluppo, sia in termini di reddito che perché mancano o hanno risorse naturali limitate, e spesso fortemente indebitate: essenzialmente paesi con una base produttiva poco diversificata, con tecnologie e processi produttivi più o meno arretrati, in ogni caso con una forte dipendenza dall'estero per finanziamenti e mercati.

Il modello considerato riconosce che il capitalismo è instabile ed ha una tendenza ciclica, con fasi di espansione alimentate da elevati investimenti, e fasi di crisi che



possono essere dovute alla sovrapproduzione, quando c'è una domanda in grado di assorbire la produzione, o sovracapitalizzazione, quando gli investitori, non avendo l'aspettativa di ottenere un tasso di profitto che ritengono sufficiente, scelgono di lasciare reinvestire il loro capitale e plusvalore, accumulandolo senza scopi produttivi. I cicli economici, infatti, sono definiti come l'alternanza di fasi caratterizzate da una diversa intensità di attività economica di un paese o di un gruppo di paesi economicamente collegati. Queste fasi sono 4: una prima fase di espansione in cui il PIL, indicatore del "benessere" di un paese, cresce rapidamente; una seconda fase di recessione, identificata da una diminuzione del PIL per almeno due trimestri consecutivi; un terzo, la fase di depressione, dove l'attività economica è bassa e la disoccupazione rimane a livelli elevati, e l'ultima fase, la fase di ripresa, dove il PIL ricomincia a crescere. Per quanto riguarda la durata di queste fasi il modello principale è quello di Kondratiev<sup>8</sup>, secondo il quale la durata è di circa 50/60 anni. Un esempio del

---

<sup>8</sup>[https://www.performancetrading.it/Documents/MpMercati/MpM\\_aKondratieff.htm#:~:text=Schema%20di%20un%20ciclo%20di,stabilit%C3%A0%20e%20la%20depressione%20secondaria.](https://www.performancetrading.it/Documents/MpMercati/MpM_aKondratieff.htm#:~:text=Schema%20di%20un%20ciclo%20di,stabilit%C3%A0%20e%20la%20depressione%20secondaria.)

ciclo di Kondratiev è certamente la Rivoluzione Industriale in cui vi è un'espansione dal 1787 al 1842, con un boom nel 1787, una recessione nelle guerre napoleoniche, una depressione che dura dal 1814 al 1827, poi una lenta ripresa. Uno più recente, però, che può essere definito come un ciclo "neo-mercantilista", riguarda il periodo di tempo tra il 1898 ed il 1950 circa, che iniziò con un periodo di espansione e crescita grazie alla diffusione dell'elettricità e dell'automobile, con una recessione dal 1911 e un'altra grande depressione dal 1929 al 1939.

Un altro determinante dell'instabilità del sistema capitalista è la sensibilità di quest'ultimo alle innovazioni tecnologiche. Queste, negli ultimi decenni, sono sempre più rapide ed innovative e incentivano la crescita economica portando vantaggi sia per le aziende che per i consumatori. C'è da dire però, che spesso l'innovazione tecnologica, oltre a creare cambiamenti quindi nuove opportunità per alcuni, rende invece altre attività economiche obsolete, contribuendo quindi all'incertezza e all'instabilità sia nel mercato del lavoro che nell'economia generale, soprattutto se non si svolge una transizione efficace per i lavoratori colpiti. In alcuni settori, l'introduzione di nuove tecnologie e di nuove intelligenze artificiali diminuisce di gran lunga il bisogno di lavoro umano e, se non gestita adeguatamente, contribuisce ad aumentare tensioni e disuguaglianze sociali. Spesso il problema invece può essere ancora diverso. In settori economici altamente tecnologici, l'innovazione è molto rapida portando nuovi prodotti e servizi che rendono rapidamente obsoleti quelli precedenti. In molti casi numerose aziende non riescono a tenere il passo di questi cambiamenti, rimanendo obsolete, e quindi portando grandi rischi riguardanti l'occupazione e l'equilibrio economico. L'innovazione tecnologica, infatti, diminuisce drasticamente ed inevitabilmente il ciclo di vita dei prodotti, costringendo le imprese a loro volta a continuare ad innovare per rimanere competitive sul mercato. Questo può creare una costante pressione sulle aziende per adattarsi e rimanere al passo con i concorrenti, aumentando lo stress delle persone ed il rischio di insuccessi aziendali, contribuendo quindi all'instabilità del settore e quindi dell'economia generale.

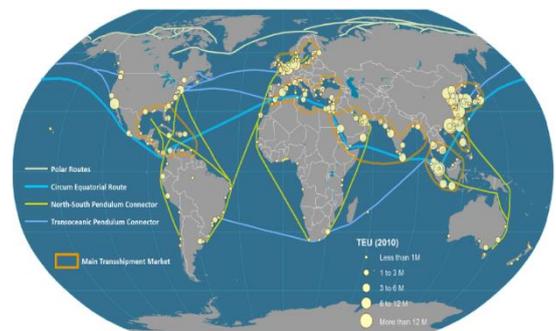
Il fattore, però, che più di tutti rende il sistema economico globalizzato instabile è la globalizzazione stessa. Infatti se analizziamo la definizione di quest'ultima, essa consiste nell'interconnessione e nell'interdipendenza a livello economico, finanziario, commerciale e sociale tra gli stati del mondo. Ed è proprio questa interdipendenza che, in diversi modi, è la causa dell'instabilità finanziaria di questo sistema. Come sappiamo la globalizzazione ha facilitato l'accesso ai "mercati globali" e quindi l'accesso a mercati più vasti favorendo la crescita economica. Tuttavia, la dipendenza eccessiva dai mercati esteri può rendere un'economia più vulnerabile alle crisi economiche globali. Ad esempio, una recessione in una parte del mondo, dovuta anche a catastrofi naturali non controllabili dall'uomo,

---

può avere effetti economici su molte altre economie anche molto distanti attraverso le catene di approvvigionamento globali. Un esempio lampante e molto recente di questo fenomeno è sicuramente la situazione economica conseguente alla diffusione della pandemia COVID-19 che ha messo spalle al muro un numero elevatissimo di aziende di tutto il mondo. La diffusione del virus infatti ha causato l'interruzione di numerose catene di approvvigionamento a causa delle misure di lockdown, della chiusura delle fabbriche e delle limitazioni degli spostamenti. Le interruzioni hanno interessato settori chiave come l'elettronica, le automotive e l'abbigliamento, con la mancanza di componenti e materiali che hanno rallentato la produzione portando a carenze di prodotti in tutto il mondo. Un altro esempio è lo Tsunami in Giappone del 2010. In quel periodo il Giappone era un importantissimo fornitore di componenti per il settore dell'automotive e dell'elettronica. Quella catastrofe portò gravissimi danni alle infrastrutture e la conseguente chiusura di molte fabbriche giapponesi, interrompendo quindi le catene di approvvigionamento, andando a gravare negativamente sulla produzione di molte importanti aziende in tutto il mondo, troppo dipendenti dalle componenti giapponesi.

### **2.3 L'impatto ambientale**

L'impatto ambientale del capitalismo è un argomento ampio e complesso che coinvolge diversi aspetti. Infatti il fenomeno prima del capitalismo, e successivamente in particolare della globalizzazione, nel corso della storia, ha avuto effetti molto significativi sull'ambiente, sia in positivo che in negativo.



Il sistema economico in questione, come sappiamo bene, consiste nell'interdipendenza economica e sociale tra i paesi del mondo, e quindi si basa sullo scambio continuo di prodotti e risorse tra essi. Questo ovviamente ha portato ad un aumento delle possibilità di acquisto dei consumatori, con nuovi



metodi di produzione e nuovi tipi di offerte, che hanno generato nelle persone dei “nuovi bisogni”. Indubbiamente, come prima conseguenza di questo fenomeno, si ha un aumento importante dei consumi e della produzione su scala mondiale, con a sua volta, un necessario accrescimento dello

sfruttamento delle risorse naturali, come legno, petrolio, minerali ed acqua, di energia, e di produzione dei rifiuti, spesso senza una gestione sostenibile. Basti pensare che solo nel corso del 2022 l'Amazzonia ha perso più di 10,5 milioni di chilometri quadrati a causa della deforestazione attuata dal governo brasiliano<sup>9</sup> per ottenere legname e minerali, oltre che chilometri di terra dove è possibile coltivare ed allevare gli animali, un dato sconvolgente che arriva al termine di più di un decennio di trend in positivo.

Ovviamente, l'incremento dei consumi e quindi della produzione ha accelerato ed ampliato le attività industriali e i trasporti su scala globale di merci e di persone, con conseguenti emissioni significative di gas serra dovute al trasporto marittimo, aereo e terrestre. Gli aumentati flussi di merci tra paesi ha aumentato il traffico di veicoli, dell'industria e delle attività connesse, contribuendo, anche, all'inquinamento atmosferico ed alla contaminazione del suolo. Nel 2023 è stato raggiunto un livello record di emissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, infatti, a causa di attività come deforestazione, allevamento o combustione di fossili come il petrolio, ne sono state emesse circa 36,8 miliardi di tonnellate<sup>10</sup>. L'inquinamento atmosferico, purtroppo, è solo una delle tante conseguenze negative del sistema capitalistico globalizzato sull'ambiente terrestre. Un tema fondamentale, infatti, è sicuramente anche quello della gestione dei rifiuti. La produzione di rifiuti nel nostro pianeta infatti, ogni anno, raggiunge livelli sempre più alti. L'aumento del commercio e della produzione su larga scala ha infatti portato ad un importante incremento della produzione dei rifiuti a livello mondiale. I beni di consumo, imballaggi sempre più sofisticati ed accattivanti per attirare il cliente, anche se poi non se ne farà nulla, e prodotti usa e getta, stanno diventando sempre più diffusi contribuendo all'accumulo di rifiuti. A questa situazione va aggiunto che, purtroppo come abbiamo detto, in questo sistema economico si classificano i paesi di "centro" e quelli di "periferia" anche per quanto riguarda la gestione dei rifiuti. Infatti è pratica molto comune dei paesi sviluppati, quella di trasferire i propri rifiuti verso i paesi in via di sviluppo contribuendo a problemi ambientali e sociali, oltre ai problemi di tipo ambientale e logistico riguardanti il trasporto di rifiuti, spesso pericolosi o difficili da gestire in modo sicuro.

Anche la tecnologia, parte integrante del fenomeno della globalizzazione, può giocare un doppio ruolo, positivo e negativo, nella sostenibilità ambientale. Da una parte sicuramente la crescente produzione di dispositivi elettronici, dovuta alla globalizzazione, crea una situazione per la quale

---

<sup>9</sup> <https://tg24.sky.it/ambiente/2023/01/20/amazzonia-deforestazione-dati-2022>

<sup>10</sup> <https://www.canaleenergia.com/rubriche/scenari/le-emissioni-di-co2-generate-dai-combustibili-fossili-hanno-raggiunto-un-nuovo-record-nel-2023/#:~:text=Nel%202023%2C%20le%20emissioni%20di,annuale%20del%20Global%20Carbon%20Project.>

quando essi diventano obsoleti, cosa che accade sempre in meno tempo, possono generare grandi quantità di rifiuti elettronici, i cosiddetti e-waste. La successiva gestione di questi rifiuti è ancora più sfidante, in quanto la maggior parte dei componenti di questo tipo di attrezzature è composto da sostanze altamente tossiche per l'essere umano e per l'ambiente, e quindi sempre più difficili da smaltire. D'altra parte, però, le innovazioni tecnologiche possono contribuire a ridurre l'impronta ecologica di molte attività, favorendo soluzioni più efficienti dal punto di vista energetico e meno impattanti sull'ambiente. Sono infatti la ricerca e lo sviluppo di tecnologie verdi, una delle maggiori opportunità che abbiamo per mitigare gli effetti negativi che la globalizzazione ha sull'ecosistema terrestre.

Tuttavia, quindi, la globalizzazione non è solo causa di problemi ambientali; ha infatti anche aperto la strada per una maggiore consapevolezza ed una maggiore ricerca di risposte alle sfide di carattere ambientale. Questa consapevolezza ha portato ad un crescente impegno a livello internazionale per affrontare la questione in modo coordinato. Esistono infatti accordi, come l'Accordo di Parigi, che sono stati concepiti per mobilitare una risposta globale ai cambiamenti climatici, cercando di ridurre le emissioni e di adattarsi agli impatti inevitabili o irreversibili.



#### **2.4 La dipendenza dal profitto**

Il capitalismo, come sappiamo, è intrinsecamente guidato dalla ricerca incessante di profitto. Questa dipendenza è alla base del funzionamento di questo sistema economico, influenzando le decisioni economiche, sociali e politiche che plasmano il carattere e la struttura della società. Chiaramente dal punto di vista economico il profitto è il motore fondamentale dello sviluppo in ogni ambiente e settore, ma è proprio questa ricerca incessante che genera più d'una contraddizione e criticità. La dipendenza dal profitto si manifesta in più forme. Dal punto di vista dell'impresa, attore chiave di questo sistema, rappresenta l'unica risorsa che le permette di rimanere competitiva sul mercato e di raggiungere gli obiettivi aziendali principali, come il soddisfacimento degli azionisti o l'investimento in ricerca e sviluppo delle proprie attività, ma è proprio la sua "necessaria" e continua ricerca che spinge le aziende a prendere decisioni che ignorano o minimizzano gli eventuali impatti sulla società e sull'ambiente. La mancanza di controlli o di regolamentazioni, infatti, favorisce pratiche aziendali eticamente discutibili, che sottopongono lavoratori e risorse naturali ad uno stato di sfruttamento e degrado. Le grandi oramai operano in un sistema di reti complesso di catene di approvvigionamento a livello mondiale. Questa complessità rende difficile anche per loro monitorare e garantire

perlomeno il rispetto dei diritti umani all'interno delle loro stesse catene di produzione. Un caso correlato a questo tipo di situazioni è quello che vede coinvolta Coca-Cola<sup>11</sup>, nel 2010, quando un'inchiesta di The Ecologist, e successivamente anche di The Independent, ha reso noto come a Rosarno, in Calabria, la raccolta delle arance destinata alla produzione delle bibite del noto marchio, avvenisse in condizioni di schiavitù e di degrado per mano di immigrati provenienti dall'Africa. A fronte di questo avvenimento l'azienda ha deciso di tagliare i ponti e gli accordi con la società del mezzogiorno, affermando di non essere a conoscenza delle pratiche del proprio fornitore, per mantenere la propria immagine di multinazionale "pulita".

La dipendenza dal profitto spesso si traduce in disuguaglianze sistemiche. Infatti, pur di conseguire l'obiettivo della massimizzazione dei profitti, le imprese possono ridurre i costi tramite tagli ai salari dei dipendenti o rimuovere dei benefit per i lavoratori, non distribuendo equamente la ricchezza



all'interno della stessa comunità aziendale. Questo tipo di pratiche non fanno altro che aumentare il divario tra ricchi e poveri, creando disparità salariali e contribuendo alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Allo stesso tempo, bisogna rispondere ad una domanda: come può, un'impresa, aumentare il profitto, oltre ad abbassare i costi

di gestione? La risposta è semplice: aumentando il numero dei clienti. Da qui nascono una grandissima quantità di forme di pubblicità incessante, spinta dalla logica del profitto, che crea un ambiente in cui i consumatori sono indotti a desiderare prima ed acquistare poi, sempre più prodotti e servizi. Tutto questo ha creato nelle società una cultura di consumismo sfrenato, che ha conseguenze negative significative sia di carattere sociale, che di carattere ambientale.

Come detto, la dipendenza dal profitto influenza anche le decisioni politiche e la governance. I legami stretti che legano il potere economico a quello politico, possono portare a politiche che favoriscono una certa élite economica, molto spesso a discapito della maggioranza delle persone. In un sistema capitalistico, dove il successo è misurato attraverso la misurazione del profitto, le imprese e le cosiddette élite economiche, possono esercitare una pressione considerevole sulla politica attraverso il finanziamento delle campagne, il lobbying ed altre forme di partecipazione politica. La regolamentazione può essere modificata, indebolita o distorta a favore degli interessi delle imprese,

---

<sup>11</sup> [https://www.greenme.it/lifestyle/lavoro-e-ufficio/6-multinazionali-coinvolte-nello-schiavismo-e-nello-sfruttamento-del-lavoro-minorile/#Coca\\_Cola](https://www.greenme.it/lifestyle/lavoro-e-ufficio/6-multinazionali-coinvolte-nello-schiavismo-e-nello-sfruttamento-del-lavoro-minorile/#Coca_Cola)

lasciando aperte, nel diritto, alcune lacune che permettono pratiche dannose e comportamenti irresponsabili o scorretti. Ad esempio, le normative ambientali possono essere indebolite permettendo alle aziende di inquinare e sfruttare risorse senza restrizioni significative, sempre con l'unico scopo di generare profitto, e quindi ricchezza, da distribuire però tra pochi attori. L'effetto di questa dinamica è spesso quello di creare uno squilibrio di potere, dove il sistema politico risponde più alle esigenze dell'élite economica di cui sopra, prima di quelle della popolazione in generale e questo, può aumentare la disillusione politica e minacciare la fiducia nella democrazia, poiché è facile per molti cittadini intuire quando un'azione politica o un processo decisionale siano distorti a favore di interessi economici particolari.

## **2.5 Le crisi umanitarie e l'instabilità sociale**

La globalizzazione, con il suo flusso inarrestabile di merci, capitali ed informazioni, ha indubbiamente portato ad un aumento della prosperità in molte parti del mondo. Tuttavia, questa stessa interconnessione ed interdipendenza ha creato una vulnerabilità senza precedenti. Le crisi umanitarie, come quelle legate ai conflitti armati, catastrofi naturali e crisi sanitarie, si diffondono con estrema facilità e rapidità attraverso i confini precedentemente impermeabili, amplificandone l'impatto e mettendo a dura prova le risorse globali di risposta. Le crisi umanitarie sono diventate un fenomeno endemico nell'era della globalizzazione. I conflitti armati, spesso alimentati da rivalità



religiose ed economiche, si diffondono come incendi forestali, coinvolgendo comunità e paesi lontani tra loro. Un esempio lampante di questo tipo di situazioni, è la Guerra Fredda<sup>12</sup>, il conflitto politico, Economico, ideologico e militare che ha contrapposto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio degli anni '90. In quel caso infatti, dopo il secondo conflitto mondiale, USA ed URSS, che avevano combattuto come alleati, emersero come i due Paesi più potenti, a discapito di altri paesi vincitori come Regno Unito e Francia. USA e URSS erano paesi molto diversi tra loro, ma in comune avevano il desiderio di affermare il proprio potere nelle dinamiche economiche, commerciali, sociali e militari mondiali e, soprattutto, entrambi temevano che l'altro potesse rafforzarsi troppo. La voglia di prevalere sull'altro non si fermò di fronte a nessun

---

<sup>12</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra\\_fredda\\_\(1947-1953\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda_(1947-1953))  
<https://www.geopop.it/la-guerra-fredda-in-sintesi-breve-storia-dello-scontro-tra-usa-e-urss/>

ostacolo, e nemmeno la prospettiva di un conflitto armato sembrava poter fermare la sete di potere di queste due Nazioni. Nello stesso periodo, infatti, sempre gli Stati Uniti, per evitare che un condottiero filo-comunista, Ho Chi Minh, diventasse il governatore del Vietnam dopo avere guidato il movimento Vietminh, legato alle potenze cinesi e sovietiche, nella guerra d'Indocina tra il 1945 e il 1954, che aveva reso lo stato finalmente libero dal dominio coloniale francese, decisero di intraprendere delle "trattative di pace" che si conclusero, con la Conferenza di pace di Ginevra, con la divisione in due parti del Paese, il nord, sotto il controllo di Ho Chi Minh, ed il sud, con un esponente della casta militare statunitense, che instaurò un governo filo-americano. Ovviamente questa situazione di divisione opposta, porto presto ad antipatie fino ad arrivare al vero e proprio conflitto armato, nel 1960, che porto alla morte di oltre 5 milioni di vittime vietnamite, in grandissima parte civili, e di circa 60mila uomini statunitensi appartenenti alle forze armate.

Oltre ai conflitti armati, come accennato, conseguenza di questo sistema di ricerca del profitto che spinge le politiche economiche a prendere decisioni irresponsabili, sono catastrofi naturali, come incendi o terremoti che, amplificate dal cambiamento climatico, portano dietro di loro distruzione e dislocazione di masse di persone. Il riferimento storico principale risale al 16 Aprile del 1986, quando, alle ore 01:23, nella centrale nucleare di Chernobyl, a causa di un guasto, ci fu una forte esplosione del reattore numero 4, che diffuse nell'aria una grandissima quantità di sostanze radioattive. Quest'incidente fu l'unico nella storia ad essere classificato al settimo livello, il massimo, della scala di catastoficità INES. Numerosi studi, hanno dimostrato conseguenze negative della contaminazione radioattiva per la fauna che abita le aree maggiormente contaminate. Tra queste conseguenze, per fare un esempio, figurano la riduzione dei livelli antiossidanti, un incremento dello *stress ossidativo*<sup>13</sup> e del danno genetico nelle rondini. Tale incremento dello stress ossidativo conseguente ad una elevata esposizione alla contaminazione radioattiva è stato usato per spiegare la dimostrata riduzione delle dimensioni dell'encefalo di un campione di oltre 40 uccelli presenti nel territorio. Questa riduzione è poi stata associata ad una diminuzione delle prospettive di sopravvivenza e potrebbe, seppur parzialmente, rendere conto della riduzione, dimostrata, della consistenza numerica di alcune specie di uccelli. La contaminazione, però, non si è fermata solo nella zona adiacente a quella della centrale nucleare di Chernobyl, ma si è propagata fino a paesi come Regno Unito, Francia e Italia, scatenando panico e dissenso tra la popolazione.

È infatti l'instabilità sociale spesso il risultato diretto o collaterale delle crisi umanitarie scatenate dal capitalismo, Le flussi migratori, causate da conflitti, disastri, povertà o instabilità politica, spingono

---

<sup>13</sup> Il termine "stress ossidativo" indica l'insieme delle alterazioni che si producono nei tessuti, nelle cellule e nelle macromolecole biologiche quando queste sono esposte ad un eccesso di agenti ossidanti. L'effetto è costituito da alterazioni metaboliche, danno e morte cellulare.

le società ospitanti a confrontarsi con nuove sfide, come la gestione dell'integrazione e la condivisione delle risorse. Inoltre, le ondate migratorie, possono spesso generare ansie relative alla sicurezza e alla preservazione dell'identità culturale, incitando così tensioni sociali nei paesi di origine e di destinazione. Come detto precedentemente, anche le crisi finanziarie, intrinseche del sistema economico capitalistico, sfociano in crisi societarie, nei casi peggiori definite in letteratura come "Grandi Depressioni", che sono dovute alle perdite di occupazione e all'indebolimento delle reti di sicurezza sociale, contribuendo quindi all'instabilità. Nei primi anni 30, dopo il crollo finanziario del '29, i tassi di suicidi aumentarono esponenzialmente da 18 ogni 100mila abitanti nel 1929 a 22,1 ogni 100mila nel 1932, il massimo storico.

Questi esempi dimostrano come la globalizzazione, se non gestita in modo equo e sostenibile, può contribuire all'instabilità sociale ed economica in diverse regioni del mondo, per diverse ragioni, richiedendo un approccio globale per affrontare le sfide emergenti.

### **III. LE NUOVE TENDENZE SOCIALI**

#### **3.1 La crescita dei movimenti per i diritti dei lavoratori**

Nell'era contemporanea, con l'ascesa della globalizzazione, l'evoluzione tecnologica e le sfide economiche, si riscontra la crescita di movimenti ed organizzazione volti a migliorare le condizioni



e a tutelare i diritti dei lavoratori. Questi movimenti, spesso nati dalla necessità di affrontare situazioni di sfruttamento, disuguaglianze salariali e non, e condizioni di lavoro precarie, stanno diventando sempre più rilevanti con la speranza di costruire nel tempo un mondo del lavoro equo e sostenibile. L'obiettivo che organizzazioni di questo tipo si pongono, è quello di illuminare le ombre

dell'economia mondiale a favore di un sistema trasparente e meritocratico, nel quale al primo posto, prima del profitto, vi siano i bisogni primari dei lavoratori. Un esempio eclatante è rappresentato dalla campagna per migliorare le pietose condizioni di lavoro dei dipendenti delle fabbriche tessili in Asia. Nel corso degli anni, le denunce di orari estenuanti, salari molto bassi e mancanza di sicurezza sul lavoro hanno spinto organizzazioni come "Clean Clothes Campaign"<sup>14</sup> a mobilitarsi. Clean Clothes Campaign è una rete internazionale dedicata al miglioramento delle condizioni lavorative

---

<sup>14</sup> <https://cleanclothes.org/>

dell'industria dell'abbigliamento, un settore molto spesso soggetto a pratiche di sfruttamento nei confronti dei lavoratori. Associazioni di questo tipo hanno come obiettivo primario quello di migliorare la situazione lavorativa dei dipendenti, in ogni settore, cercando di ottenere salari dignitosi, luoghi di lavoro sicuri, contratti equi, o ancora parità dei sessi, accordi vincolanti, filiere trasparenti. Lo fanno attraverso campagne mirate, volte ad ottenere maggiore sensibilizzazione e consensi, come petizioni da firmare online, o azioni di divulgazione rivolte a consumatori e social network. Esistono innumerevoli iniziative volte a salvaguardare i diritti dei lavoratori, sotto ogni punto di vista. Con la rapida evoluzione tecnologica, ad esempio, i diritti si stanno estendendo sempre di più verso la sfera digitale. La sorveglianza elettronica sul luogo di lavoro attraverso sistemi di monitoraggio elettronico e software di analisi delle prestazioni, ad esempio, ha sollevato preoccupazioni riguardo la privacy, l'autonomia e la tranquillità dei lavoratori. Sono nati, allora, proprio per ovviare a problemi di questo tipo, movimenti come “Tech Workers Coalition”<sup>15</sup> e “Algorithmic Justice League”, che hanno come obiettivo quello di lottare contro l'abuso della tecnologia nel mondo del lavoro, cercando di garantire diritti digitali e di difendere i lavoratori dalla cosiddetta discriminazione algoritmica. C'è da dire che, nonostante fino ad ora abbiamo inteso la situazione economica mondiale come estremamente globalizzata ed interconnessa, molte battaglie di questo tipo si svolgono a livello locale. Ad esempio, in molte città degli Stati Uniti, il movimento “Fight for \$15” ha lottato arduamente per un salario minimo di 15 dollari americani all'ora. Quest'iniziativa ha, fortunatamente, riscosso molto successo ed attenzione in diverse giurisdizioni del Paese, influenzando sia il settore privato che quello pubblico, ed ha sollevato il dibattito sulla necessità di garantire salari dignitosi per tutti i lavoratori.

In Italia, esistono diversi movimenti ed organizzazioni che si impegnano nella tutela dei diritti sul lavoro, come i sindacati, componente chiave nel panorama italiano. Il compito di queste associazioni, principalmente Cgil, Cisl e Uil, è quello di rappresentare i lavoratori in diverse categorie professionali. Esse, infatti, organizzano scioperi, manifestazioni e negoziati con datori di lavoro e governo, per affrontare una serie di questioni, tra cui condizioni di lavoro, salari, sicurezza e discriminazione di ogni tipo.

Questi movimenti per i diritti dei lavoratori contribuiscono, ed allo stesso tempo ne sono la prova, ad una maggiore consapevolezza sui problemi sistemici legati al capitalismo, incoraggiando la riflessione critica sulla distribuzione sbilanciata del potere e delle risorse economiche. Esse infatti,



---

<sup>15</sup> <https://twc-italia.org/>

pongono l'accento su temi di giustizia sociale, e quindi sulle disuguaglianze salariali, di genere e di etnia, o ancora compiono azioni di lotta contro le condizioni di precarietà del lavoro, come contratti a termine, lavori temporanei o gig economy. Denunciano a gran voce l'esagerata disparità di ricchezza che caratterizza il sistema economico e sociale in questione e contribuisce ad evidenziarne le ingiustizie. Queste azioni possono contribuire a plasmare la percezione pubblica e alimentare il dibattito sulla necessità di riforme strutturali per creare un sistema economico più equo e sostenibile.

### **3.2 La consapevolezza ambientale**

Dato il grande impatto del sistema globalizzato sull'ambiente, negli ultimi decenni l'attenzione alle tematiche ambientali da parte di tutti gli attori è aumentata significativamente. Questa crescente consapevolezza ambientale ha influenzato le discussioni a livello globale, spingendo molti individui di ogni tipo ad interrogarsi riguardo le connessioni tra il sistema economico dominante, il capitalismo, e le molteplici sfide ambientali.

Come abbiamo detto il sistema capitalista, nascendo dalla logica di crescita illimitata, fagocitata dalla ricerca senza freno del profitto, ha spesso contribuito, se non fatto da protagonista, allo sfruttamento delle risorse naturali ed all'inquinamento ambientale, attraverso l'attuazione di pratiche irresponsabili che hanno innescato anche conseguenze irreversibili sulla salute della Terra. L'espansione del commercio internazionale, la produzione su larga scala e la crescente domanda di risorse e materie prime, hanno sottoposto il nostro pianeta ad una pressione senza precedenti.<sup>16</sup> I problemi ambientali che contraddistinguono la nostra epoca, non possono essere contrastati localmente, ma c'è bisogno di una cooperazione organizzata e funzionale che permetta di cambiare il trend. L'inquinamento transfrontaliero rappresenta una delle sfide ambientali più complesse che il mondo affronta oggi. Questo fenomeno si verifica quando l'inquinamento prodotto in un paese si diffonde attraverso le frontiere nazionali, influenzando direttamente o indirettamente altri paesi. Secondo la Convenzione di Ginevra<sup>17</sup> sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza del 1979, si definisce inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza "il rilascio, diretto o indiretto dovuto all'attività umana, di sostanze nell'aria che hanno effetti nocivi per la salute umana o per l'ambiente

---

<sup>16</sup> <https://certifico.com/newsletter/archive/view/listid-5-cem4-it/mailid-83367-convenzione-di-ginevra-sull-inquinamento-atmosferico-transfrontaliero-a-grande-distanza>

<sup>17</sup> <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/geneva-convention-on-long-range-transboundary-air-pollution.html#:~:text=Si%20definisce%20inquinamento%20atmosferico%20transfrontaliero,gruppi%20di%20fonti%20non%20pu%C3%B2>

in un altro paese e per il quale il contributo delle fonti di emissione o dei gruppi di fonti non può essere distinto”. Le cause possono essere diverse, come l’inquinamento delle acque, le attività industriali e quindi l’inquinamento del terreno ed atmosferico, lo smaltimento illegale di rifiuti tossici e pericolosi e l’emissione di gas serra. Dopo 25 anni da Ginevra, nel 2004, si è riscontrata una diminuzione del 70% delle emissioni di zolfo e un calo del 25% di quelle di ossidi di azoto. In particolare dal 1980 ad oggi, la diminuzione delle emissioni ha portato a foreste, acque e terreni più sani. Nonostante le emissioni siano state ridotte, però, i problemi dell’inquinamento sono ancora molteplici e consistenti. Una delle più grandi sfide è sicuramente quella di rendere più efficaci la partecipazione di tutte le varie parti, nonché di aumentare il numero di partecipanti alla Convenzione di Ginevra. La priorità degli ultimi anni, infatti, è stata il rafforzamento dell’attuazione della convenzione e dei relativi protocolli, in particolare per le zone dell’Europa orientale e sud-orientale, dell’Asia centrale e del Caucaso.

Il 16 febbraio del 2005 entra in vigore il protocollo di Kyoto<sup>18</sup>, un trattato internazionale sull’ambiente, riguardante principalmente il surriscaldamento globale, presentato nel dicembre del 1997 durante una conferenza della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, detta UNFCCC. Questo trattato prevede l’obbligo di operare una riduzione delle emissioni di elementi inquinanti specifici, ovvero diossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoruro di zolfo, in una misura non inferiore all’ 8,65% rispetto alle emissioni del 1990, considerato come anno base, nel periodo 2008-2021. Ad aderire dal 1997 al 2003 furono oltre 120 paesi, con l’aggiunta della Russia nel 2004, a seguito di una ratifica, in quanto considerata importante vista la sua produzione del 17,6% delle emissioni totali del pianeta. I paesi in via di sviluppo, in questo caso, al fine di non ostacolare la loro crescita economica, nonostante oneri particolarmente gravosi, non sono stati invitati a ridurre le loro emissioni. Anche India e Cina, dopo aver ratificato il protocollo, non sono tenute a ridurre le emissioni di anidride carbonica, in quanto non sono stati tra i primi responsabili delle emissioni di gas serra, anche se il loro più recente periodo di industrializzazione sta aggravando, ancora oggi, il cambiamento climatico.

Nel 2010, in Italia, il Ministero dell’Ambiente e delle Sicurezza Energetica, ha avviato un forte programma<sup>19</sup> volto a promuovere gli impegni volontari da parte delle imprese, per la valutazione delle prestazioni ambientali e la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, sostenendo l’attuazione di tecnologie a basse emissioni e di buone pratiche nei processi di produzione e consumo nell’intero

---

<sup>18</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/MEMO\\_03\\_154](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/MEMO_03_154)

<sup>19</sup> <https://www.mase.gov.it/pagina/programma-la-valutazione-dell-impronta-ambientale>



ciclo di vita dei prodotti o servizi. Il protocollo, che prevede sia una certificazione di prodotto che di organizzazione, nella sua fase sperimentale, ha prediletto l'analisi della "carbon footprint", ovvero una misura che esprime il totale delle emissioni di gas ed effetto serra, espresse in tonnellate di CO<sub>2</sub>, associate direttamente ed indirettamente ad un prodotto o ad un'organizzazione, per il suo duplice carattere di driver ambientale, strettamente legato al cambiamento climatico, e di valore aggiunto alla competitività delle imprese locali nei mercati internazionali, sempre più alla ricerca di prodotti e servizi più sostenibili. Secondo

il MASE il Programma ha coinvolto circa 200 soggetti, tra aziende, comuni ed università. In Italia, lo schema nazionale per la valutazione dell'impatto ambientale è denominato "Made Green in Italy"<sup>20</sup>, ed ha l'obiettivo di valorizzare sul mercato i beni italiani con buone prestazioni ambientali e lo comunica ai consumatori direttamente sui prodotti stessi, per incoraggiare scelte più consapevoli. Questo schema, nel corso degli anni, ha anche subito molte critiche da parte dei movimenti ambientalisti, in quanto esso prevede che possano aderire anche beni prodotti non al 100% in Italia, ma coinvolgendo altri paesi nella produzione, a patto che l'ultima sostanziale trasformazione, economicamente giustificata, avvenga in Italia, risolve solo in parte, quindi, i problemi ambientali derivanti dalle catene di produzione globali.

Nel novembre del 2016, è entrato in vigore l'Accordo di Parigi, stipulato sempre dalla UNFCCC, che riguarda la riduzione di emissioni di gas serra nell'atmosfera. L'obiettivo principale del trattato è quello di rafforzare la risposta mondiale alla minaccia posta dai cambiamenti climatici, nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi volti ad eliminare la povertà, organizzando responsabilità differenziate tra i paesi in base alle capacità ed ai diversi contesti nazionali di ognuno.

Oltre alle direttive legislative, le imprese, che come abbiamo ripetutamente specificato cercano costantemente di aumentare il proprio guadagno, hanno interesse a muovere la propria rotta di produzione verso una direzione più "green" e sostenibile, se i consumatori, ora, attuano anche ragionamenti sotto questo punto di vista. Prendendo come esempio il settore delle automotive, industria che nel corso degli anni è stata un motore di crescita economica e di mobilità individuale, sicuramente il suo impatto sull'ambiente, sulla salute pubblica e sul cambiamento climatico è diventato sempre più evidente. Tuttavia, l'industria automobilistica, per i motivi di cui sopra, sta abbracciando sempre di più un approccio sostenibile, che integri criteri ambientali e sociali a quelli economici. Lo sviluppo sostenibile di questo ramo industriale si manifesta nell'elettrificazione dei

<sup>20</sup> <https://www.mase.gov.it/pagina/lo-schema-nazionale-made-green-italy>

veicoli, sempre più popolare come alternativa a veicoli alimentati dai combustibili fossili. La mobilità è solo un esempio delle trasformazioni innescate dalla nuova consapevolezza sostenibile. Le aziende alimentari stanno sviluppando e sperimentando alternative completamente vegetali alla carne, le acciaierie cercano di utilizzare idrogeno al posto del carbone negli altiforni, o ancora i brand di moda stanno attuando pratiche volte a convincere i propri fornitori a rispettare la sicurezza e i diritti dei lavoratori.

Come abbiamo accennato, le pratiche aziendali che finora abbiamo descritto, sono state innescate da due fattori principalmente. Il primo sono le varie restrizioni e direttive nazionali ed internazionali alla ricerca di una diminuzione dell'impatto inquinante delle imprese, mentre il secondo, riguarda la consapevolezza che le persone stanno iniziando a consolidare nelle proprie menti e, soprattutto, nelle loro azioni quotidiane e nelle loro scelte d'acquisto. A partire dalla fine degli anni '90 fino ad oggi, i movimenti ambientalisti hanno acquisito un crescente consenso popolare ed hanno sviluppato reti transnazionali in modo da coinvolgere e far cooperare più organizzazioni possibili, al fine di raggiungere i propri obiettivi di sostenibilità. Queste associazioni, con il passare degli anni, hanno sempre più attirato l'attenzione verso di loro e verso le tematiche ambientali, nel 2007, infatti, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, conosciuto anche come IPCC, ha conseguito il Premio Nobel per la pace, per l'impegno nel diffondere conoscenza ed informazioni riguardo a cambiamenti climatici dovuti al surriscaldamento globale.

Nell' Agosto del 2018, la giovanissima attivista Greta Thunberg<sup>21</sup> ha organizzato tutti i giorni del mese un'azione di protesta sedendo fuori dal Riksdag, il parlamento nazionale del Regno di Svezia, con un cartello che recitava "*sciopero scolastico per il clima*". La sua preoccupazione nasceva dalle ondate di calore anomale e dagli incendi scoppiati in Svezia in quel periodo ed aveva come fine quello di spingere il governo svedese a ridurre le emissioni di anidride carbonica, come voluto dall'Accordo di Parigi. La sua attività di protesta venne presto recepita ed accolta da moltissimi giovani in tutto il mondo, dando vita al movimento Fridays For Future<sup>22</sup>. Ispirati dalle sue parole, infatti, dal novembre del 2018 sono iniziati scioperi massicci degli studenti da numerosi paesi nel mondo come Australia, Italia, Belgio, Germania, Canada, Danimarca, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti. Nel 2019 sono poi state indette due date principali, il 20 ed il 27 settembre, della Climate Action Week, nel quale il numero totale di persone scese in piazza in tutto il mondo ammonta a circa 7 milioni e 600 mila.

---

<sup>21</sup>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fridays\\_for\\_Future#:~:text=Il%20suo%20slogan%20Fridays%20For,a%20scioperare%20per%20il%20clima.](https://it.wikipedia.org/wiki/Fridays_for_Future#:~:text=Il%20suo%20slogan%20Fridays%20For,a%20scioperare%20per%20il%20clima.)

<sup>22</sup> <https://fridaysforfutureitalia.it/>

### **3.3 L'avversione verso le società multinazionali**

Le società multinazionali sono lo specchio del sistema economico capitalista e globalizzato sulla realtà della società. Sono definite società multinazionali, infatti, quelle aziende che producono beni e/o servizi in più di un paese indirizzandoli successivamente a tutto il mercato globale, mantenendo comunque il nucleo di direzione strategica dell'azienda nel paese d'origine. La struttura delle imprese di questo tipo nasce sempre dalla necessità di rincorrere un guadagno maggiore, postulato del capitalismo, grazie a costi di produzione più bassi, garantiti anche alle economie di scala, e spesso anche alle differenze di costo della manodopera nei diversi Stati del globo. Pratica comune delle multinazionali è anche quella di sfruttare le differenze legislative delle nazioni per poter sottostare a meno restrizioni possibili in materia di rispetto ambientale, tasse, e rispetto dei diritti umani e dei lavoratori. Queste società, inoltre, producendo in larga scala, sono la principale fonte dei problemi ambientali che il pianeta sta vedendo irrisolti negli ultimi decenni, come deforestazione, inquinamento dell'aria e delle acque e la distruzione di interi ecosistemi locali a favore di nuove strutture o impianti di produzione. Inoltre, i tentativi di sfruttare al massimo le risorse, disponibili e non, porta queste aziende in condizioni di over produzione, rendendo ancora più complesse le sfide riguardanti lo smaltimento sostenibile dei rifiuti, oltre ad utilizzare inutilmente risorse importanti per il mantenimento dell'ecosistema terrestre. Ovviamente, queste pratiche rendono molto più competitive questo tipo di organizzazioni aziendali, rendendole in grado di fornire beni e servizi a prezzi molto più bassi rispetto alle più piccole realtà locali, le quali spesso sono costrette a cessare le proprie attività economiche a causa della loro scarsa competitività.

Le azioni di ricerca del profitto di molte multinazionali non si ferma nemmeno in settori in cui la trasparenza e la sicurezza dei prodotti dovrebbe essere la centro di ogni attività economica. Un



The Healthy Hydration Company™

esempio lampante è il recente caso che ha visto coinvolta la Nestlé, nel gennaio 2024, in particolare il sottogruppo Nestlé Water, in un'inchiesta svolta in Francia da Le Monde e Radio France<sup>23</sup>, che ha svelato come alcuni dei principali marchi di acqua minerale francesi, anche le più bevute come Vittel e Perrier, hanno per molti anni contaminato l'acqua trattandola con

metodi non regolamentari. L'inchiesta sottolinea anche il collegamento stretto tra i colossi

---

<sup>23</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/07/francia-scandalo-acque-minerali-fonti-contaminate-un-marchio-su-tre-ha-violato-le-regole/7436739/>

multinazionali (ricordiamo che la Nestlé controlla quasi un terzo del mercato dell'acqua minerale in Francia) e il governo, in quanto risulta che il governo francese, diretto dal presidente Macron, era a conoscenza delle pratiche illegali, almeno dal 2021. La Dgcrf, ovvero l'Antitrust francese, ha riportato alla luce una serie di pratiche commerciali ingannevoli. È stato infatti scoperto che il gruppo Alma mescolava acque proveniente da più fonti o addirittura la miselava con l'acqua del rubinetto. Questa veniva poi sottoposta a trattamenti a raggi ultravioletti e filtri a carbone attivo, gli stessi applicati, legalmente, per depurare l'acqua del rubinetto. In teoria, però, l'acqua della sorgente non ne avrebbe bisogno perché, per definizione, ha una qualità microbiologica naturalmente molto alta, come viene orgogliosamente ribadito dalle stesse società produttrici, nelle loro campagne pubblicitarie. Queste azioni hanno portato a queste aziende un aumento considerevole del fatturato, a discapito dei consumatori, vendendo ad un prezzo molto più alto un prodotto che era alla disponibilità di tutti nei rubinetti delle abitazioni.

Scandali come questo, nella storia degli ultimi anni, sono spesso stati al centro dell'attenzione ed oggetto di discussione pubblica, portando danni importanti alla reputazione delle imprese che fanno della complessità della loro struttura e della loro filiera di produzione, un'arma di difesa da attacchi etici, in quanto impossibilitati a conoscere perfettamente i modi di produzione dei vari fornitori.

<sup>24</sup>Un'altra critica, mossa nei confronti delle multinazionali, è che spesso esercitano un enorme influenza sui processi decisionali politici, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso il lobbying ed il finanziamento delle campagne politiche, suscitando dubbi e preoccupazioni circa la democraticità di molte decisioni governative. John Mikler<sup>25</sup>, docente di relazioni internazionali nell'università di Sidney, nel suo libro "The political power of global corporations" del 2018, dimostra come le grandi multinazionali non siano esclusivamente orientate al profitto, ma cerchino non solo di guidare o modificare l'agenda delle decisioni degli stati, ma anche di governare a pieno titolo, non competendo tra loro ma controllando i mercati e le persone che sono loro stessi a servire. Per capire la stretta connessione tra gli Stati ed il potere delle corporations, basti pensare che le 500 più grandi organizzazioni a livello mondiale hanno sede in non più di 10 Paesi nel mondo, situati principalmente in Nord America, in Unione Europea e nell'est asiatico. Secondo Mikler, a queste condizioni, gli stati dovrebbero fare gli interessi dei cittadini che governano, ed invece tendono a fare quelli di una "stretta cerchia di grandi corporation".

---

<sup>24</sup> <https://www.morningfuture.com/it/2019/07/01/multinazionali-stato-politica-mercato/>

<sup>25</sup> <https://www.morningfuture.com/it/2019/07/01/multinazionali-stato-politica-mercato/>

### **3.4 La “contro-globalizzazione” ed il movimento No-Global**

Con il passare del tempo, la consapevolezza dei consumatori ha aumentato l'avversione generale nei confronti delle società multinazionali, innescando un processo quasi diametralmente opposto a quello della globalizzazione, che noi definiremo come “contro-globalizzazione”. Il concetto di contro-globalizzazione si riferisce ad un insieme di idee, movimenti e comportamenti che abbiamo analizzato fin qui, e che si oppongono al sistema economico dominante a livello globale, cercando alternative più equilibrate e sostenibili.

Si tratta di una posizione critica che nasce grazie alle conseguenze della globalizzazione stessa. Quest'ultima, infatti, basa la sua esistenza sul superamento dei confini geografici, permettendo così agli individui di avere conoscenza ed esperienza di vicende ed eventi anche molto distanti da loro in termini geografici, e quindi di avere prova della presenza di politiche che privilegiano le grandi imprese, indeboliscono i diritti dei lavoratori, minano le sovranità nazionali e distruggono l'ambiente, pur riconoscendo i benefici del sistema economico globalizzato, come l'integrazione economica e le facilitazioni degli scambi internazionali. Questo fenomeno si manifesta in vari modi e con obiettivi differenti ma complementari, in modo da affrontare ogni tematica riguardante gli aspetti negativi del sistema economico in analisi. E così, come abbiamo precedentemente analizzato, nascono movimenti per migliorare le condizioni dei lavoratori, associazioni a tutela dei diritti umani, dell'ambiente, e crescono sempre di più collettivi organizzati per dare evidenza ed attenzione a queste tematiche. I collettivi di contro-globalizzazione organizzano manifestazioni, proteste ed incontri internazionali, accolti dalla partecipazione di una moltitudine di persone, al fine di suscitare nelle persone una maggiore consapevolezza sostenibile a livello economico, sociale ed ambientale, ed allo stesso tempo spingere le istituzioni nazionali ed internazionali ad occuparsi di queste tematiche, mettendone in discussione l'operato. Il movimento No-Global, che trova come manifesto il libro “No Logo” della giornalista canadese Naomi Klein, sorse alla fine degli anni '90, come risposta alle tensioni create dalla fine della Guerra Fredda, con la crisi dello stato sociale, la crisi dei partiti politici di massa, la delocalizzazione della produzione delle imprese, e quindi l'aumento dello sfruttamento della manodopera, minorile e non, nei paesi del terzo mondo ed il rafforzamento dei monopoli e delle multinazionali. Il movimento nasce e si sviluppa, quindi, con numerose iniziative di protesta contro i processi di globalizzazione dell'economia e di tutto quanto ad essa connesso, resi possibili dagli accordi sul commercio internazionale, sanciti nell'ambito del WTO, Organizzazione Mondiale del Commercio, e dalle scelte parlamentari e dei

governi, riuniti in organismi come il G8, e di alcune istituzioni sovranazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale.<sup>26</sup>

D'altronde governare l'economia è diventato un processo più complesso. Lo stato è sempre più coinvolto in azioni negoziali tra diverse agenzie, pubbliche o private, interne e esterne allo stato. In un mondo più interconnesso, i governi nazionali, semplicemente per raggiungere i propri obiettivi, devono partecipare a complesse attività di partecipazione multilaterale. Ciò genera dei conflitti per quanto riguarda la misura in cui esistono compromessi tra l'effettiva efficacia della politica e l'autonomia nazionale. Nessun governo è in grado di controllare tassi di cambio, politica monetaria nazionale e mobilità dei capitali. I parlamenti possono gestirne due, ma non tutti simultaneamente. Un mercato dei capitali così aperto dovuto al sistema economico globalizzato quindi, priva gli Stati della possibilità di controllare i tassi di cambio e usare la propria politica monetaria nazionale per raggiungere altri obiettivi. L'autonomia della politica economica degli Stati risulta, quindi, compromessa o comunque limitata. In queste condizioni i governi scendono effettivamente a patti con il capitale globale. Le odierne istituzioni multilaterali di governo dell'economia, specialmente, per l'appunto, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio, si preoccupano di diffondere programmi che estendono e approfondiscono la pressione delle forze di mercato mondiali sulla vita economica nazionale, come "emissari" dei Paesi facenti parte del gruppo del G8 e del capitalismo globale.

#### **IV. I MODELLI ECONOMICI ALTERNATIVI**

##### **4.1 Il socialismo**

Il socialismo è un sistema economico e politico che si oppone diametralmente al programma capitalista, distinguendosi per la sua enfasi sulla proprietà collettiva o pubblica dei mezzi di produzione, come imprese, fabbriche e risorse. Questo è infatti uno dei principi fondamentali del socialismo secondo cui la proprietà privata dei mezzi di produzione conduca inevitabilmente a disuguaglianze economiche, sfruttamento del lavoro e concentrazione di potere nelle mani di pochi individui o gruppi. In questo modello, la proprietà collettiva, mira a superare questi problemi distribuendo il controllo economico in modo più equo e democratizzando le decisioni riguardanti la

---

<sup>26</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento\\_no-global#:~:text=Il%20Movimento%20no%2Dglobal%20o,globalizzazione%2C%20soprattutto%20in%20ambito%20economico.](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_no-global#:~:text=Il%20Movimento%20no%2Dglobal%20o,globalizzazione%2C%20soprattutto%20in%20ambito%20economico.)  
<https://ilmanifesto.it/la-trasformazione-no-global>

produzione e la distribuzione delle risorse. Esistono diverse modalità in cui la proprietà collettiva dei mezzi di produzione potrebbe essere attuata nel contesto socialista, come la proprietà pubblica. In alcuni modelli socialisti i mezzi di produzione sono di diretta proprietà dello stato o delle istituzioni pubbliche. Questo significa che, in questo caso, lo stato avrebbe il controllo su industrie facenti parte di settori chiave come quello energetico, dei trasporti, sanitario, dell'istruzione, e di altri fondamentali dal cibo all'immobiliare. In questo caso quindi, lo Stato, votato in modo democratico, agirebbe a nome della comunità per gestire e dirigere l'economia, lasciando da parte gli interessi personali. Una critica che infatti viene spesso mossa verso questo modello economico, è che risulta svilente per la personalità e l'ambizione dei singoli individui. Mentre nel sistema economico capitalista incoraggia a massimizzare gli interessi individuali, tramite la proprietà privata, individuandoli nel profitto, il socialismo cerca di bilanciarli con il bene comune della società. Ciò significa quindi che, attuando questo modello economico, sebbene gli individui possano continuare a perseguire i propri interessi personali, dovranno modellarli e plasmarli in modo da essere armonizzati con gli obiettivi sociali considerati più ampi, come lo sradicamento delle disuguaglianze sociali ed economiche ed il miglioramento delle condizioni di vita a livello collettivo. In altre forme di socialismo, i lavoratori stessi sono coinvolti nella gestione e nel controllo di imprese e risorse tramite delle cooperative di lavoro. In queste strutture, gli individui sono proprietari e lavoratori delle loro aziende e partecipano alle decisioni riguardanti la produzione, la distribuzione dei profitti e tutte le questioni chiave dell'attività. Queste cooperative agiscono in ogni settore e ambito dell'economia garantendone l'efficienza, da quello manifatturiero a quello agricolo. In alcuni contesti socialisti, ancora differenti, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione è organizzata a livello comunitario, e le decisioni economiche sono quindi prese dalle comunità locali attraverso processi democratici. Questo può implicare la gestione delle risorse naturali come foreste, laghi o terreni agricoli da parte della comunità, garantendo che le decisioni economiche prese rispettino i bisogni e gli interessi della collettività stessa.

Possiamo quindi dire, che a prescindere dalla forma in cui esso si manifesta, l'ideale del socialismo ha come fine la promozione della democrazia economica, la riduzione delle disuguaglianze di ricchezza e di potere, e garantire che i benefici delle attività economiche siano più equamente distribuite tra tutti i membri della società.<sup>27</sup>

Da un punto di vista teorico, questo sistema sembra essere la perfetta alternativa ad un sistema capitalista che è caratterizzato dallo sfruttamento delle risorse e dalle enormi disuguaglianze di ricchezza tra gli individui. Ci sono però diverse ragioni per cui il socialismo non è stato attuato con

---

<sup>27</sup> Albert, Michael, e Robin Hahnel. "La visione partecipativa", 1991

successo in molti contesti, ragioni che variano in base ai diversi fattori politici, economici, sociali e storici. Innanzitutto l'economia moderna, come sappiamo, è estremamente complessa ed interconnessa, e la pianificazione centralizzata dell'economia, elemento chiave dell'idea economica socialista, risulterebbe molto difficile da gestire nella pratica. Infatti, la mancanza di informazioni e di strumenti efficienti per valutare la domanda, l'offerta e le preferenze dei consumatori può portare ad inefficienze e distorsioni nell'allocazione delle risorse. Sistemi come il socialismo, inoltre, affrontano spesso ardue sfide nel fornire gli incentivi economici necessari per stimolare l'innovazione, l'efficienza e la produttività. In un sistema in cui i mezzi di produzione sono di proprietà collettiva o pubblica, gli individui sono statisticamente meno motivati a lavorare duramente o ad assumere rischi imprenditoriali, poiché i benefici individuali dell'impegno e del successo risulterebbero ampiamente limitati. Un altro problema che ha caratterizzato i sistemi socialisti è quello della corruzione e dell'autoritarismo. Sebbene infatti il socialismo possa essere teoricamente concepito come un sistema basato sull'uguaglianza, sulla giustizia sociale e sulla partecipazione democratica, nella pratica può sorgere una serie di sfide in grado di compromettere questi ideali. Nei regimi socialisti caratterizzati da una forte centralizzazione del potere, le decisioni politiche ed economiche sono state concentrate nelle mani di pochi leader o di un partito politico dominante. Questo controllo centralizzato favorisce ancor di più pratiche di corruzione in quanto tutti i funzionari governativi hanno un potere discrezionale molto significativo sulle risorse e sulle politiche economiche, e può portare, come è successo in Cina ad esempio, alla creazione di uno stato autoritario in cui le libertà civili e i diritti politici sono limitati. Dove manca trasparenza e accountability delle istituzioni pubbliche, i funzionari de governo possono agire senza il dovuto controllo o supervisione, creando più opportunità di corruzione. Nei regimi autoritari, l'opposizione politica, la società civile e i media indipendenti possono essere soppressi o repressi per mantenere il controllo del potere. Pratiche come la censura, l'intimidazione e la violenza politica possono essere utilizzate per reprimere la dissidenza e mantenere il monopolio del potere politico.<sup>28</sup>

## **4.2 L'economia solidale**

L'economia solidale è un approccio economico e sociale che si basa sui principi della solidarietà, della cooperazione e della reciprocità. Piuttosto che focalizzarsi esclusivamente sul profitto e sulla competizione, come fa il capitalismo, questo modello cerca di promuovere relazioni più equilibrate tra gli individui, le comunità e l'ambiente. Questo approccio mira a trasformare le relazioni

---

<sup>28</sup> [https://www.bankpedia.org/index\\_voce.php?lingua=it&i\\_id=99&i\\_alias=e&c\\_id=23711-economia-socialista-di-mercato](https://www.bankpedia.org/index_voce.php?lingua=it&i_id=99&i_alias=e&c_id=23711-economia-socialista-di-mercato)

economiche e sociali, promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini e la creazione di una società più equa e sostenibile. L'economia solidale si è sviluppata come risposta alle criticità del modello economico dominante, di cui abbiamo ampiamente parlato. Propone alternative concrete e praticabili per affrontare tali sfide, promuovendo una visione dell'economia basata su dei principi chiave completamente nuovi ed opposti a quelli capitalistici. I principi chiave del modello di economia solidale sono 5. Il primo è la solidarietà, promossa come fondamento di tutte le relazioni economiche e sociali. Quest'impostazione enfatizza la condivisione delle informazioni e della conoscenza ed il supporto reciproco tra individui e comunità. Invece della competizione e della concorrenza, infatti, si cerca di costruire legami di solidarietà e fiducia che soddisfino gli interessi e favoriscano il benessere collettivo. Il secondo principio è quello della cooperazione, posto al centro del modello di economia solidale. Un approccio che favorisce la collaborazione tra individui singoli o gruppi, anziché la loro competizione. Le imprese e le organizzazioni solidali sono spesso di proprietà privata e gestite in modo cooperativo dai loro membri, che lavorano insieme per raggiungere obiettivi che sono comuni di tutti e condividere i benefici della loro attività economica. Osserviamo poi come terzo pilastro di questo modello economico la giustizia sociale, intesa come impegno massimo nella riduzione delle disuguaglianze economiche e nel garantire un accesso alle risorse ed alle opportunità più equo. Secondo questo approccio infatti bisogna promuovere l'inclusione sociale ed affrontare le cause strutturali della povertà e dell'esclusione, attraverso politiche e pratiche che favoriscano la partecipazione ed il coinvolgimento degli individui più svantaggiati. Quarto punto cardine è, ovviamente, la sostenibilità ambientale. L'economia solidale si preoccupa della sostenibilità cercando dei modelli di politica che permettano di ridurre l'impatto negativo della maggior parte delle attività economiche sull'ambiente e sulle risorse naturali. L'obiettivo è quello di preservare la biodiversità del pianeta ed il suo equilibrio biologico, attraverso l'adozione di pratiche produttive e consumistiche sostenibili che ne rispettino i limiti. Quinto ed ultimo punto chiave è quello della democrazia economica che, come nel socialismo, consiste nella partecipazione attiva dei cittadini nelle decisioni economiche che li riguardano. L'obiettivo è quello di decentralizzare il potere economico e distribuire tutto il controllo su risorse e mezzi di produzione in modo più equo e democratico, attraverso forme di gestione partecipativa ed inclusiva.<sup>29</sup>

Nonostante i suoi ideali nobili ed i suoi obiettivi positivi, l'attuazione dell'economia solidale può incontrare una serie di sfide e problematiche che ne limitano l'effettiva diffusione e l'efficacia. Una delle principali sfide per le iniziative di economia solidale è l'accesso al finanziamento. Le

---

<sup>29</sup> <https://economicsolidale.net/content/che-cos-economia-solidale>  
[https://www.iusinitinere.it/economia-sociale-e-solidale-unutopia-realizzata-36087#\\_ftn5](https://www.iusinitinere.it/economia-sociale-e-solidale-unutopia-realizzata-36087#_ftn5)

cooperative e le organizzazioni solidali possono lottare per ottenere prestiti o investimenti da parte delle istituzioni finanziarie tradizionali, i quali però sono spesso riluttanti nel sostenere modelli economici non convenzionali o che non garantiscano un ritorno finanziario elevato, concetto che non ha nulla a che vedere con gli ideali del modello di economia solidale. In alcune comunità, poi, potrebbe scaturire una resistenza culturale e sociale nei confronti delle pratiche e dei valori dell'economia solidale. Le persone ormai sono abituate ai modelli economici tradizionali e potrebbero essere restie ad impegnarsi in nuove forme di organizzazione economica e sociale. Il problema principale però, rimane che le iniziative di economia sociale si trovano continuamente in competizione con il settore privato, che molto spesso ha risorse e potere economico molto più elevato. La concorrenza con le imprese convenzionali rende molto complesso, per le organizzazioni solidali, ottenere una quota di mercato significative in modo da raggiungere una stabilità economica sostenibile nel tempo. Affrontare sfide come queste richiede un impegno continuo da parte di governi, istituzioni, comunità ed attori della società civile, in modo da creare un ambiente favorevole all'economia solidale. Ciò può includere l'adozione di pratiche pubbliche che sostengano questo modello economico, come investimenti in formazione e sviluppo delle competenze, o la promozione della consapevolezza e della comprensione dell'importanza dell'economia solidale per la costruzione di una società più equa, inclusiva e sostenibile.

### **4.3 L'economia circolare**

L'economia circolare è un approccio innovativo alla gestione delle risorse e dei rifiuti<sup>30</sup>, che mira a ridurre al minimo lo spreco delle risorse, a massimizzare l'efficienza e promuovere la sostenibilità ambientale ed economica. Questo concetto si basa sull'idea di stravolgere e riorganizzare le modalità di produzione, consumo ed eliminazione dei prodotti, trasformando l'attuale modello lineare, compra, usa e getta, in un ciclo continuo di produzione, consumo e riciclo. Uno dei principi chiave dell'economia circolare è il concetto di "ciclo di vita dei prodotti". Piuttosto che produrre e consumare beni che diventano rifiuti al termine del loro ciclo di vita, l'economia circolare tenta di progettare prodotti in modo che possano essere facilmente riparati, riutilizzati o riciclati al termine della loro vita utile. Questo richiede un approccio proattivo alla progettazione dei beni, che tenga conto non solo delle prestazioni, della funzionalità e del ritorno economico, ma anche dell'impatto ambientale e della facilità di riutilizzo o di riciclo. Un altro principio chiave dell'economia circolare è il concetto di "cascata dei materiali". Questa locuzione spiega un concetto secondo cui i materiali utilizzati nella produzione di beni dovrebbero essere utilizzati il più efficacemente possibile, passando attraverso

---

<sup>30</sup> <https://www.esg360.it/circular-economy/cose-leconomia-circolare-e-perche-e-un-vantaggio-per-le-aziende/>

una serie di cicli di utilizzo prima di essere riciclati o smaltiti. Ad esempio, i materiali che non possono più essere riutilizzati o riciclati in un determinato prodotto dovrebbero essere recuperati ed usati in altri processi produttivi, riducendo così la necessità di estrarre nuove risorse naturali prime, oltre alla quantità di rifiuti generati. Un altro aspetto importante dell'economia circolare è la promozione del "consumo responsabile". Questo significa incoraggiare i consumatori a fare scelte di acquisto consapevoli, che tengano conto non solo del costo, della comodità, della funzionalità o della qualità del prodotto, ma anche del suo impatto ambientale e sociale. Questo può includere l'acquisto di prodotti durevoli e di alta qualità, può scaturire un supporto da parte degli individui per marchi e produttori che adottano pratiche sostenibili, e la partecipazione a programmi di scambio e di condivisione che favoriscono l'utilizzo più efficiente delle risorse<sup>31</sup>. A marzo del 2020, la Commissione europea ha presentato il "piano di azione per una nuova economia circolare" che contiene proposte sulla progettazione di prodotti più sostenibili, sulla riduzione dei rifiuti e sul dare più potere ai cittadini. È stato infatti per la prima volta introdotto il diritto alla riparazione. Successivamente, nel febbraio del 2021, il piano è stato votato, con l'aggiunta di alcune misure che hanno come obiettivo il raggiungimento di un'economia a zero emissioni di carbonio, sostenibile dal punto di vista ambientale, libera da sostanze tossiche e completamente circolare entro il 2050.

Come abbiamo detto questo modello economico ha molti vantaggi da molti punti di vista. Innanzitutto il riutilizzo e il riciclaggio dei prodotti rallenterebbe notevolmente l'uso delle risorse naturali, contribuendo alla riduzione della distruzione di paesaggi, come l'Amazzonia di cui sopra, limitando uno dei principali problemi dei nostri tempi, ovvero la perdita di biodiversità sul globo. Altro vantaggio ambientale è la riduzione delle emissioni gas serra. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, creare prodotti più sostenibili ed efficienti fin dall'inizio, aiuterebbe a ridurre il consumo di risorse ed energia, in quanto si stima che più dell'80% dell'impatto ambientale di un prodotto sia determinato durante la fase di progettazione. Ovviamente ci sarebbero grossi vantaggi anche riguardo alla produzione di rifiuti. L'imballaggio è un problema sempre più crescente e, in media, ogni cittadino europeo genera quasi 180 chilogrammi di rifiuti all'anno solo per imballaggi. L'obiettivo del piano è contrastare gli imballaggi eccessivi e migliorarne il design per promuovere il riutilizzo ed il riciclaggio.

Un modello economico di questo tipo, inoltre, ridurrebbe consistentemente la dipendenza, in questo caso dell'Europa, dalle materie prime, minimizzando anche i rischi associati all'approvvigionamento, come la volatilità dei prezzi e la disponibilità di risorse. Negli ultimi anni, infatti, ci siamo ritrovati

---

<sup>31</sup> <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>

di fronte ad una domanda sempre più crescente di materie prime critiche, come componenti di batterie e motori, ed allo stesso tempo una scarsità di risorse disponibili: molte di queste infatti, sono limitate, ma la popolazione mondiale continua a crescere e di conseguenza aumenta anche la loro richiesta.

A marzo 2022, la Commissione ha pubblicato il primo pacchetto di misure per accelerare la transizione verso un'economia circolare, nell'ambito del piano d'azione per l'economia circolare di cui abbiamo accennato prima. Le proposte includono il potenziamento dei prodotti sostenibili, la responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde, la revisione del regolamento sui prodotti da costruzione ed una strategia riguardante il settore tessile. Nel novembre dello stesso anno, sono state proposte nuove regole a livello europeo riguardanti gli imballaggi. Queste regole comprendono proposte per migliorarne il design, dotandoli di un'etichettatura chiara ed incentivare il riutilizzo ed il riciclo. La proposta include anche una prima transizione verso plastiche a base biologica, biodegradabili e compostabili.

Questi interventi da parte delle istituzioni internazionali, fanno intendere che la volontà dei governi sia quella di innescare una transizione economica obbligatoria, in quanto ci si è reso conto che il sistema economico capitalista sta portando ad una rapida distruzione del pianeta in cui viviamo, con conseguenze inimmaginabili. Sicuramente si tratta di un processo che avrà bisogno di molto tempo per attivarsi nelle menti delle famiglie, delle imprese, delle istituzioni e di tutti quanti gli altri attori dell'economia. È però certo che una transizione economica sia necessaria per non incorrere in delle conseguenze catastrofiche inevitabili.

## Bibliografia:

- Joel Bakan – *“The Corporation”*
- CleanClothes.org – *“Clean Clothes Campaign”*
- Ronald Coase e Ning Wang - *“Come la Cina è diventata un paese capitalista, in mercato, diritto e libertà”*
- Ernesto D’Albergo - *“Il ruolo politico delle imprese economiche”*
- Giuseppe Di Taranto - *“La Globalizzazione diacronica”*
- ENAC - *“Il protocollo di Kyoto”*
- Enciclopedia Treccani
- EUR-Lex.europa.eu - *“Convenzione di Ginevra sull’inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza”*
- Euronews.com - *“Fridays For Future”*
- European Union
- Francesco Gesualdi - *“Manuale per un consumo sostenibile”*
- Naomi Klein - *“No Logo”*
- MASE - *“Programma per la Valutazione dell’Impronta Ambientale”*
- John Mikler - *“The Political Power of Global Corporations”*
- Christian Scortichini - *“Lo sviluppo sostenibile nel settore automotive”*
- UNECE - *“The Convention and its Achievements”*